



Quel teatro amato da Camilleri, l'arte che alimenta la speranza

PERSONAGGI / Un volume di conversazioni raccoglie le appassionante idee dell'arguto scrittore e intellettuale siciliano sulla rappresentazione scenica in prosa, ma anche sulla complessa trasformazione delle «cose scritte in cose dette»

Sergio Di Benedetto

Andrea Camilleri, prima che notissimo creatore del commissario Montalbano, fu un uomo di teatro. Allievo di Orazio Costa, insegnò regia per molti anni all'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico di Roma e, come regista, mise in scena (per tutta la vita) numerose opere drammatiche — a lui si deve la prima italiana di quell'intenso capolavoro di Beckett che è *Finale di partita*. Di quella inesauribile passione per il teatro egli dà prova anche in un recente volume edito da Sellerio, *Il teatro certamente. Dialogo con Giuseppe Dipasquale*, in cui Dipasquale, regista e allievo dello scrittore di Porto Empedocle, riporta alcune conversazioni avute con Camilleri nel corso del tempo, come estremo omaggio al maestro scomparso nel 2019.

Il volume, dopo una necessaria introduzione per inquadrare le circostanze che hanno dato origine al testo, presenta nove capitoli dialogati, di vario contenuto e ampiezza, e un post-scriptum, offrendo sia riflessioni di largo spettro sul genere del teatro sia considerazioni più puntuali relative ad alcune messe in scena curate da Dipasquale, tratte da opere di Camilleri. È inevitabile, stante la struttura stessa del libro, che le parti siano di diverso interesse: esso è senz'altro maggiore laddove Camilleri ricorda episodi e aneddoti della sua vita da regista (come

quando, all'inizio degli anni Sessanta, per una serie di eventi fortuiti, dovette rinunciare alla regia de *Il giorno della civetta* di Sciascia, prendendosi i rimbrotti dell'amico di Racalmuto) o laddove condivide profondi ragionamenti sul teatro, definito come «una continua contaminazione e rimescolamento di carte», un «puzzle continuo di storie che si rigenerano in altra vita».

no il capitolo terzo, in cui Camilleri espone le sue idee sulla regia teatrale, con parole che andrebbero meditate: «la regia in teatro è racconto e storia narrata, per essere dei bravi registi bisogna saper raccontare una storia», rivalutando quell'arte della semplice *fabula* scenica, non raramente nascosta e prevaricata dal gusto degli effetti e delle provocazioni. E da ottimo scrittore quale fu, Camilleri insiste sulla necessità e sulla forza del narrare, precisando che la regia è «il modo di raccontare bene ad altre persone ciò che attraverso la tua lettura hai appreso da una storia. [...] Che cosa racconti? Racconti il fatto che leggi ma anche contemporaneamente la tua visione del fatto». È un ritorno all'arte del teatro nella sua essenza, nel suo gusto e privilegio — unica tra le arti — di una narrazione scritta e pensata ieri e sempre in accadimento nel momento in cui essa trova la scena. Notevoli appaiono anche le pagine dedicate alla presunta crisi del teatro (capitolo settimo), che ironicamente Camilleri individua co-

me fatto costitutivo stesso del genere — «presumo che lo stato di crisi sia lo stato naturale del teatro» — in quanto espressione della natura dell'essere umano: «da quando è nato, l'uomo è in crisi. Il Teatro rispecchia l'uomo. Pertanto il Teatro è in crisi», derivando che la crisi è la condizione migliore per far sviluppare il grande teatro; si tratta di una tesi che dà origine, peraltro, a un dialogo sulla crisi (vera) della critica teatrale, che troppe volte non svolge più quella funzione di guida, anche arrivando alle stroncature, ma spesso riducendosi a «mero resoconto della serata»: e qui Camilleri ricorda il suo debutto da regista, nel 1953, al teatro Pirandello di Roma, quando mise in scena *Abbiamo fatto un viaggio* di Raoul Maria De Angelis, debutto che egli seguì solo all'apertura del sipario, preferendo poi camminare per la città fino all'alba, momento in cui comprò dei giornali con delle recensioni molto positive al suo lavoro.

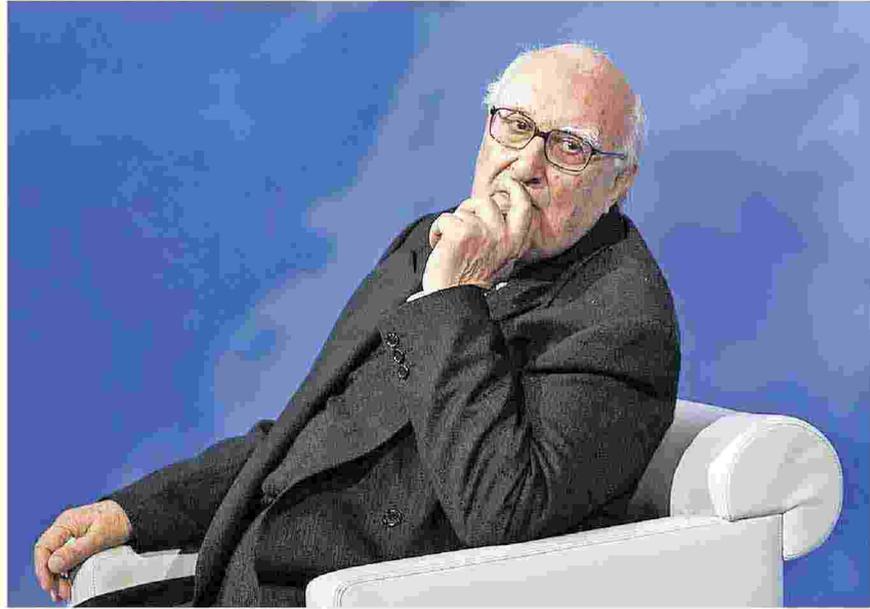
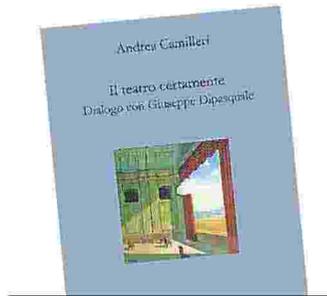
Meno agevoli alla lettura sono, invece, i capitoli costituiti da appunti di regia e resoconti delle messe in scena curate da Dipasquale di testi camilleriani, come *Il birraio di Preston* o *La concessione del telefono*: queste parti, se da una parte presentano l'entrata nell'officina degli artisti, con Camilleri saggio consigliere e maestro discreto, rispettoso della libertà creativa dell'amico, dall'altra presuppongono una serie di conoscenze delle singole rappresentazioni che non sem-

pre risultano facili, soprattutto a distanza di diversi anni dalla prima produzione di alcune opere (25 anni, ad esempio, per *Il birraio*). Si tratta, tuttavia, di un esercizio utile per quanti sono interessati al passaggio da un codice artistico all'altro: in tal modo è possibile vedere come un romanzo viene declinato sulla scena, quali problemi affrontano drammaturgo e regista, su quali risorse si può contare, quali mediazioni è necessario adottare nella resa sul palco.

Alla base delle conversazioni che animano il volume c'è una profonda convinzione, ossia che il teatro «è una necessità primaria dell'uomo». Per questo, vale la pena ricordare, Camilleri si spese fino alla fine: rimane inobliviabile la figura del vecchio scrittore nel giugno del 2018, quando, ormai cieco, al teatro greco di Siracusa diede corpo e voce a Tiresia, in *Conversazioni su Tiresia*: energia, fascino, sapienza si stagliavano in un teatro antico come la civiltà mediterranea, tanto da far nascere in Camilleri l'idea di una nuova messa in scena, questa volta di *Autodifesa di Caino*, programmata per l'anno successivo. Quest'ultima, tuttavia, fu impedita dalla morte dell'autore, che chiudeva così, ciclicamente, la sua vita artistica e umana: dal teatro al teatro, poiché «il teatro da sempre ha migliorato l'uomo e ha migliorato l'umanità», grazie soprattutto «all'immaginazione creata dal teatro» stesso, arte che alimenta «la speranza di migliorare».

Il teatro certamente Dialogo con Giuseppe Dipasquale

Andrea Camilleri
Editore: **Sellerio**
Pagine: 232
Prezzo: € 14



Andrea Camilleri (1925-2019) è stato anche un geniale drammaturgo e regista teatrale.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157